

IL NUOVO POLO TECNOLOGICO DI MONZA E BRIANZA:

-

ASPETTI STRATEGICI E RAPPORTI
CON LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA

Politecnico di Milano - Facoltà di Architettura e Società
Laurea Specialistica in Architettura Indirizzo P.A.U - A.A. 2010/2011
Relatore: Corinna Morandi
Studente: Alberto Cannizzaro
Matricola: 721568

Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura e Società
Laurea Specialistica in Architettura
Indirizzo P.A.U
A.A. 2010/2011
Relatore: Corinna Morandi
Studente: Alberto Cannizzaro
Matricola: 721568

IL NUOVO POLO TECNOLOGICO DI MONZA E BRIANZA

-

ASPETTI STRATEGICI E RAPPORTI CON LA PIANIFICAZIONE

INDICE

- INTRODUZIONE: Quotidianità + esperienza + luoghi

- CAPITOLO 1 Benevolo vs Piccinato – il perché di un Polo Tecnologico
 - 1.1 Cenni sulle vicende urbanistiche di Monza dall’inizio del XX sec. ad oggi
 - 1.2 Il PGT scomodo, gli indirizzi e il tema di progetto
 - 1.3 Una riflessione sulla normativa

- CAPITOLO 2 Il progetto per un Polo Tecnologico “diffuso”
 - 2.1 Dalla definizione degli attori al sistema territorio
 - 2.2 Esempi di Polo Tecnologico:
 - Polaris (Cagliari)
 - Il Parco Scientifico tecnologico di Genova,
 - Kilometro Rosso (Bergamo)
 - 2.3 Ipotesi di progetto: la teoria dei livelli
 - 2.4 Tesi di progetto: il ruolo della mobilità

- CONCLUSIONI: = innovazione

- Allegati

- Indice immagini e allegati

- Bibliografia

A Giorgia e Lorenzo

INTRODUZIONE

Esiste un forte legame tra l'approccio alla quotidianità, il modo di esperirla e il vincolo che lega ogni persona ai luoghi che le hanno dato i natali. Con il termine quotidianità non mi riferisco né alla routine intesa come il monotono e monotono susseguirsi di attimi ed eventi che scandiscono la giornata di ognuno, né allo stile di vita, troppo inflazionato e reso celebre dal film "l'attimo fuggente" interpretato da Robin Williams in cui il detto latino "carpe diem", cogli l'attimo, il famoso vivere alla giornata è al centro della trama. Intendo un approccio alla quotidianità che non accetta passivamente tutto ciò che riserva il destino, ma neppure che continua a combatterlo per volerlo modificare. Con quotidianità intendo il banco di prova offerto in maniera perpetua dalla vita per saggiare la propria disponibilità a tenere cuore e mente sempre attivi e di conseguenza essere sempre aperti a nuove esperienze. Esperire significa captare le modificazioni e le stasi di un mondo in continuo ed inesorabile stato di dinamicità, talvolta lento talvolta repentino, per essere in grado di intervenire sui cambiamenti e anche viverli anche; significa essere coinvolti nella propria vita attivamente accettando i propri limiti, sfruttando le proprie risorse, accettando gli altri, sfruttando le risorse che gli altri ci offrono quando ci mancano, in un flusso continuo e rigenerante. La vita nel suo scorrere ci plasma e il letto in cui questo fiume compie il suo percorso sono i luoghi dove le nostre esperienze, giorno dopo giorno, prendono forma se siamo capaci di individuarne le scintille facendole nostre.

Recarmi ogni giorno per 5 anni all'università, spostandomi da Monza a Milano e viceversa, mi ha permesso di coprire lo stesso percorso sia in auto che in treno per un lungo periodo di tempo. Una quotidianità obbligata che mi ha portato ad osservare sempre più in profondità il tragitto che compivo. All'inizio stando attento alla strada per impararla, poi iniziando a buttar l'occhio fuori dal finestrino perché colpito da qualcosa in particolare, poi osservando le persone che popolavano i miei stessi spazi, poi facendo caso a come gli stessi luoghi mutavano al mutar delle stagioni e degli orari, sotto l'azione naturale e quella antropica, e ancora come tutti questi fattori si combinavano insieme. Ad un certo punto ho riflettuto su come tutto questo fosse uno spettacolo affascinante considerando che la linea ferroviaria su cui il mio treno viaggiava e viaggia tutt'oggi, la linea Monza-Milano, e il tracciato della strada sopra cui viaggiavo e viaggio tutt'oggi con la mia auto, l'attuale SP 58 che collega il centro di Monza con P.le Loreto a Milano, affondano entrambe le radici in epoche lontane. Il primo treno partì nel 1840 (questa linea è seconda in Italia per anno di costruzione dopo la Napoli-Portici) trainato da una piccola locomotiva a vapore mentre già nel XV secolo, come risulta da mappe storiche, i

viandanti calpestavano quel percorso oggi asfaltato. Non sono state decisioni repentine quelle di realizzare la ferrovia e continuare a potenziare la strada di collegamento, al contrario, rappresentano la traccia del continuo riconoscimento della loro importanza civile da parte delle persone che le hanno amministrare e le hanno utilizzate per viaggiare. La localizzazione del capolinea della MM1 e il proliferare negli anni del boom economico di industrie come Breda e Falck a Sesto San Giovanni a ridosso di queste importanti vie di comunicazione servono a confermare quanto detto.

Questi due tracciati, insieme con il loro intorno e il loro ruolo all'interno del sistema infrastrutturale, oltre a rappresentare una testimonianza storica non materiale di notevole interesse si identificano come due caratteri generanti la forma che ha oggi Monza oltre ad essere peculiarità dell'area metropolitana a nord dei confini di Milano. Questa porzione di territorio lombardo è densamente costruita ed omogenea e non è concesso, se non dalla lettura dei cartelli che indicano i confini, di riconoscere i diversi comuni che si stanno attraversando. Laddove prima c'erano periferie industriali distanti dalla città e dagli occhi di chi la abita, oggi ci sono aree degradate attorno alle quali l'agglomerato urbano si sta avvicinando senza capire perfettamente come approcciarvi. Ed adesso che il territorio libero è diminuito drasticamente, da zone reiette forzatamente dimenticate esse sono diventate un immenso patrimonio di criticità da reinterpretare. I nodi vengono al pettine, verrebbe da dire. Forse no. Le scelte passate sono figlie del loro tempo e se oggi risultano problematiche è perché chi le ha compiute non ha di certo avuto un'adeguata lungimiranza, ma ha sicuramente contribuito al progresso postbellico. Lewis Mumford nell'introduzione a "La cultura della città" scriveva: *"Le città sono un prodotto del tempo. Esse sono gli stampi in cui si sono raffreddate e solidificate le vite degli uomini, imprimendo, per virtù dell'arte, forma durevole a momenti che sarebbero svaniti, altrimenti, al pari degli uomini, senza lasciare dietro a sé la possibilità di rinnovo e di più vasta partecipazione. Nella città il tempo diventa visibile: edifici, monumenti, strade pubbliche sono più evidenti che le memorie scritte, più soggetti agli sguardi di molti uomini che le opere umane sparse nelle campagne, lasciano un'impressione duratura anche nelle menti degli ignoranti o degli indifferenti. Il fatto materiale della conservazione fa sì che il tempo sfidi il tempo, il tempo si opponga al tempo. [...]* Stratificazione su stratificazione [...]."⁴ Lungo via Borgazzi, denominazione del tratto a sud di Monza del tracciato che dal suo centro corre fino a Milano, e la linea ferroviaria si attesta un piccola area produttiva in buona parte dismessa e figlia dei mutamenti socio-politico-economici che hanno caratterizzato il XX secolo. Nello stesso ambito, quindi, si palesano due tipi di realtà: una estremamente strategica ovvero le due importanti vie di comunicazione; l'altra estremamente critica caratterizzata dalla decadenza postindustriale. Qui le vite degli uomini, di diversi uomini, si sono solidificate in maniera sì diversa ma nel medesimo luogo. Quotidianità ed esperienze che un giorno in passato si sono incontrate collaborando al raggiungimento di obiettivi comuni quali il progresso e il benessere, ma sempre un giorno in passato si sono divise rivelando l'attualità di una e l'obsolescenza dell'altra. Ma se questo carattere comune, il contesto, è rimasto invariato nel tempo per la forza che il manufatto architettonico conserva in sé, allora esso può essere sfruttato come punto di partenza per ridare vita a queste zone? Questi uomini solidificati possono ancora dialogare per rinnovarsi a vicenda e per dare agli uomini contemporanei la possibilità di vivere quotidianità ed esperienze nuove? Possono questi luoghi impolverati, essendo "tempo visibile", riappropriarsi del proprio futuro rimettendosi in gioco?

Nasce da qui l'idea per questa tesi, lavoro ultimo di un percorso formativo che è l'anticamera alla vita professionale, il giro di boa che ha germinato nei cinque anni di pendolarismo nascondendosi tra le pieghe dell'apparente routine. Nei luoghi della nostra vita quotidianità chiama quotidianità, esperienza chiama esperienza. Ma se nella quotidianità si nasconde la novità, una volta che quest'ultima si scova, allora quotidianità chiama esperienza. Preso atto che la città è rappresentazione solidificata degli uomini, stratificazione delle loro vite, allora è possibile cercare la novità anche tra i muri scalinati, i tetti crollati e l'austerità decadente dell'industrialesimo novecentesco per estrarre dalla quotidianità di capannoni dismessi luoghi da esperire nel futuro.

Un tracciato viabilistico storico, una linea ferroviaria seconda in Italia per anno di costruzione, una piccola e molto attiva zona produttiva incastonata tra abitato consolidato, frange di verde e periferia. Ecco qual è il contesto individuato dall'amministrazione comunale all'atto della redazione del PGT per l'insediamento di un Polo Tecnologico a servizio della città di Monza e della Brianza, ovvero quella parte del territorio lombardo che si inserisce tra l'area metropolitana milanese e le Prealpi e che per le sue caratteristiche sociali, economiche e territoriali risulta omogenea. Sempre nell'introduzione al suo libro Lewis Mumford scriveva: *"Noi cominciamo a capire che i progressi urbanistici non*

¹ Mumford Lewis, *La cultura della città*, 1999, Torino, Edizioni di Comunità

sono il prodotto di piccole riforme limitate: il compito dell'urbanistica implica il più vasto compito di una riforma della nostra civiltà. Noi dobbiamo trasformare i modi parassitari e briganteschi di vita che oggi purtroppo predominano, e dobbiamo creare, regione per regione, continente per continente, una simbiosi, un sistema cooperativo di vita riunita.²

² Mumford Lewis, *La cultura della città*, 1999, Torino, Edizioni di Comunità

BENEVOLO VS PICCINATO – IL PERCHÉ DI UN POLO TECNOLOGICO

1.1 Cenni sulle vicende urbanistiche di Monza dall'inizio del XX sec. ad oggi.

A seguito del grande sviluppo economico-industriale nel periodo compreso tra metà '800 e inizio '900 Monza vide un incremento repentino della propria popolazione e conseguentemente della sua superficie costruita che per la prima volta superò la cinta muraria (figg. 1.1.a, 1.1.b). Fino ad allora la città risultava un piccolo centro abitato appendice del sovradimensionato Parco Reale, voluto da Napoleone nel 1805, e della Villa Reale in esso contenuta, progettata dal Piermarini per volere degli Asburgo nel 1777, costruiti poco al di fuori a nord dei suoi confini. La scelta della famiglia reale austriaca di insediarsi la residenza estiva, conferendo alla città di Monza un ruolo di rilievo, portò nel 1840 alla costruzione della ferrovia (la seconda in Italia dopo la Napoli-Portici) che collegava la città con Milano. Tuttavia le vicende urbanistiche più importanti che hanno a che fare più direttamente con l'attuale PGT (Piano di Governo del Territorio) sono quelle relative al PRG Piccinato del 1971, alla variante del PRG di Benevolo del 1997 (figg. 1.1.c, 1.1.d) ma soprattutto quelle legate alla vivace alternanza a Palazzo di amministrazioni legata agli interessi privati che potrebbe essere facilmente sintetizzata con una battuta di gattopardiana memoria, "*cambiare tutto per non cambiare niente*".

In breve, il PRG reso vigente nel '71 dopo sette anni di lavoro prevedeva che la città ospitasse una popolazione di trecentomila abitanti (oggi, 2010, ne conta circa centoventimila, la stessa sostanzialmente dagli anni '80) e per farlo si progettava che gran parte dei terreni liberi presenti tra il tessuto consolidato e i confini della città fossero ricoperti da una straordinaria colata di cemento. In questo piano era prevista la realizzazione di importanti assi attrezzati di portata extraurbana e di un polo terziario alla periferia sud-ovest della città in concorrenza al centro storico. Con il decreto del '71, con cui l'allora Presidente della Repubblica trasferì alle regioni l'autonomia normativa in materia urbanistica, il progetto di Piccinato risultò immediatamente anacronistico ed insensibile ai grandi mutamenti socio-politico-economici intercorsi nel periodo post-bellico. Nell'80 la regione Lombardia emanò la sua prima legge urbanistica, innovativa per l'epoca perché definiva nuovi standards. Essa fu recepita dalla giunta in carica con la redazione di un Piano dei Servizi che cercò di limitare i danni che stava provocando la variante del '71 intervenendo chirurgicamente nel tessuto della città diminuendo gli indici edificatori e aumentando gli spazi dedicati alla pubblica utilità. A causa della

valanga di ricorsi mossi da interessi immobiliari pressanti la variante decadde e gli anni che intercorsero fino all'approvazione del nuovo piano del '97 furono caratterizzati da un altissimo tasso di edificazione e da una sostanziale stagnazione della legiferazione in materia urbanistica.

Agli inizi degli anni '90 scoppia Tangentopoli e quelle pressioni immobiliari che furono concausa del ventennio di sostanziale stasi in materia urbanistica vengono neutralizzate temporaneamente. A governo di Monza si insedia una nuova amministrazione che per la redazione di un nuovo piano per la città chiede la consulenza di Leonardo Benevolo. Per bloccare l'ondata cementificatoria legalizzata dal piano Piccinato che si sarebbe acuita fino all'approvazione della nuova variante, il nuovo assessore ne fece attuare una più limitata nel '94, che conteneva la spina dorsale di quello che sarà quattro anni dopo quella generale con in calce la sua firma. Si trattava del parco di cintura, ovvero un'area verde a contorno della città che avrebbe inglobato le zone di espansione previste da Piccinato tutelando dalla speculazione edilizia, prevedendo nuovi servizi e valorizzando il patrimonio costruito e non costruito esistente. Tra questa versione, che arginò lo sperpero di territorio, e l'approvazione del documento di pianificazione vero e proprio piovvero una miriade di osservazioni e proteste da parte dei diretti interessati, i privati, che vedevano andare in fumo tutti i loro interessi. Dopo un lungo iter amministrativo caratterizzato anche qui da avvicendamenti politici, nel '97 viene approvata la nuova variante generale del piano che suddivideva la città in quattro macroambiti strategici tra cui, oltre al parco di cintura, il centro storico, il tessuto consolidato ed il Parco Reale.

Due piani posti chiaramente agli antipodi, figli di due epoche diverse e quindi di due concezioni diverse del mondo. L'unico elemento che le accomuna è quello di essere state concepite con amministrazioni comunali di medesimo colore politico, centrodestra, che però, a causa dei diversi interessi privati toccati, continuavano a cadere come foglie una dopo l'altra impedendo una coerente applicazione delle politiche urbanistiche lasciando così via libera a tutte le indicazioni previste da Piccinato.

E proprio gli interessi privati hanno caratterizzato la cosa pubblica in materia urbanistica compresa soprattutto l'approvazione del PGT. Si parte da un fatto: sia il PRG del '64 che quello del '97 prevedevano lo spostamento del tribunale dal centro storico e lo stato delle cose oggi dimostra i motivi di questa decisione, cioè l'inadeguatezza degli spazi. Nel primo si progettava di insediare una vera e propria cittadella della giustizia sulle aree ex Fossati-Lamperti poco a sud del centro di Monza in sostituzione della decisione del precedente piano di realizzarvi un'università. Anche il secondo manteneva questa decisione, ma poco dopo l'adozione nel '97, sotto una nuova amministrazione sempre di centrodestra, si mise subito mano al piano e se ne attuò una variante che prevedeva l'edificazione di un milione e mezzo di metri cubi a fini, così veniva dichiarato, "*perequativi*" su quattro comparti sensibili distribuiti sulla città. In sostituzione dell'area ex Fossati-Lamperti uno di questi era l'area IV Novembre (su cui è presente una caserma abbandonata) (fig. 1.1.e) a nord-ovest della città, ambito compreso nel parco di cintura ideato dal signor Benevolo e sui cui era stato deciso di spostare il tribunale ed affini. Da qui, al presentarsi di un operatore privato che si sobbarcasse l'intero costo dell'operazione con in cambio, però, indici edificatori per insediare attività speculative commerciali e ricettive, ci passò poco. Salta l'assessore all'urbanistica, tale Sig. Mosca, perché contrario all'iniziativa, e la regione approva il progetto nel 2001, ma già l'anno dopo la commissione edilizia del comune lo bocchia. Ad oggi, 2010, dopo il succedersi di tre amministrazioni comunali di diversa sponda e contrattazioni sull'entità del progetto, il tribunale è ancora in centro, l'area IV Novembre non lo ospiterà più, ma offrirà gli spazi per le future sedi della nuova provincia, della questura e della caserma della Guardia di Finanza. Quello che invece non doveva essere realizzato, cioè un centro commerciale interrato ed ecomostri di nove piani, si attestano come controaltare della Villa Reale sul cono ottico che parte da essa e guarda fuori dalla città. Lo scempio è stato compiuto e Piermarini si rivolta nella tomba. Quello dell'area IV Novembre, che ha aperto le danze dei balletti di speculatori forsennati, non è l'unico caso insolito. Quello più famoso è il caso della Cascinazza di proprietà di Paolo Berlusconi (fig. 1.1.f). La Cascinazza è un esteso terreno agricolo con annessa cascina (da cui il nome) che si trova a sud della città e si affaccia per tutta il suo lato occidentale sul fiume Lambro. È inutile dire che essa faccia parte del patrimonio di aree libere individuate dal piano Benevolo per la realizzazione del parco di cintura, ma la cosa più importante è che già dal '71 tale area fu posta sotto vincolo perché corrispondente all'alveo di raccolta delle acque di esondazione dell'affluente del Po. Rischio idrogeologico, ergo rischio per le vite umane, ma l'interesse speculativo pare fosse più importante. Il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) del 2001 dichiarò tutta la valle del Lambro come zona sensibile. Nel 2002 lo stesso piano ne riduceva però i rischi in

corrispondenza della Cascinazza ridando così edificabilità ai terreni grazie alla realizzazione di un collettore scolmatore (fig. 1.1.g). Nel 2004 la dichiarazione fu pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Purtroppo questa vicenda, in cui si vorrebbe la realizzazione di un quartiere simile a Milano 2 di Segrate, va avanti da 15 anni e ancora oggi se ne risentono gli effetti nelle dispute che hanno al centro il PGT. Tornando alla variante "perequativa" del PRG, pur se adottata durò poco perché nel 2002, durante la nuova tornata elettorale e con l'appoggio del movimento politicamente trasversale capeggiato da quell'assessore dissidente, venne eletta una nuova giunta comunale che per la prima volta nella storia della città era di centrosinistra. Uno dei primi provvedimenti presi dalla nuova amministrazione insieme con i comuni interessati dal progetto del canale scolmatore fu di presentare ricorso contro la decisione del PAI, ma quella di centrodestra che subentrò cinque anni dopo lo ritirò appena insediata.

1.2 Il PGT scomodo, gli indirizzi e il tema di progetto.

La nuova giunta cominciò subito i lavori arrivando alla redazione della variante di piano nel 2004 per risolvere le questioni sensibili in atto e cercare di dare un nuovo volto alla città, ma alcune leggi emanate dalla regione proprio in quegli anni, giunta di centrodestra Formigoni, sembravano proprio voler rendere difficile la vita agli amministratori monzesi. Il caso più curioso è quello della della L.R. 12 del marzo 2005, quella in pratica della grande riforma urbanistica in cui sono contenute le indicazioni per il PGT. Il comma 2 dell'art. 25³ impediva ai comuni con un piano vigente anteriore al 1975 (quello vigente all'epoca era quello del '71 di Piccinato) di adottare varianti, piani attuativi o dei servizi di qualsiasi genere. Il comma 3 dell'art.26⁴ (al momento dell'emanazione della legge, nel 2005) stabiliva che tali comuni (solo Monza e Campione d'Italia, sic!) avviassero la procedura di redazione del PGT entro sei mesi, cioè entro settembre. Contando che il mandato dei cittadini a governare la città terminava nel 2007, due anni dopo, e che il PRG del 2004 era stato praticamente abrogato si avviarono i lavori per adottare a tempo di record il nuovo strumento urbanistico. Intanto all'indomani dell'emanazione della legge regionale e dei suoi articoli *ad urbe* Paolo Berlusconi aveva già presentato il piano di lottizzazione della Cascinazza per trecentottantottomila metri cubi (fig. 1.2.a).

Per la redazione del nuovo strumento l'assessore all'urbanistica Alfredo Viganò, con cui ho avuto il piacere di parlare più volte durante il lavoro per questa tesi, attivò subito le consultazioni per la raccolta dei suggerimenti e delle proposte da parte della società civile e sulla base della variante del 2004, insieme con l'aiuto di diversi consulenti, elaborò la proposta per il PGT. A valle di una fitta serie di tavoli di confronto aperti per raccogliere i pareri delle diverse parti coinvolte, all'inizio del 2006 PGT e VAS (valutazione ambientale strategica) furono iscritti all'ordine del giorno del consiglio comunale. Dopo diverse sedute caratterizzate dall'ostruzionismo dell'opposizione all'inizio del 2007 quello di Monza fu il primo comune in Italia ad adottare i nuovi strumenti urbanistici in tutta la loro interezza.

Allo stato giuridico odierno il PGT (Piano di Governo del Territorio) è lo strumento di pianificazione che ogni comune della Lombardia con più di 15000 abitanti deve adottare obbligatoriamente in sostituzione del vecchio PRG. Per quelli la cui popolazione è compresa tra 2001 ai 15000 abitanti la giunta regionale si riserva di descrivere quali contenuti della legge devono essere adottati sulla base del contesto socio-economico-culturale in cui sono inseriti, mentre per quelli con popolazione residente inferiore o pari ai 2000 abitanti è prevista la deroga di alcune della parti del piano. Monza, quindi appartiene alla prima classificazione.

Il PGT in generale è costituito da tre parti.

- il Documento di Piano, sempre modificabile e della durata di 5 anni al termine dei quali è obbligatorio il rinnovo, restituendo l'immagine attuale del territorio comunale sulla base dell'analisi di fattori di diversa natura, che vanno dall'ambiente alla cultura, dall'economia ai macrosistemi, definisce l'impianto

³ Testo coordinato della L.R. 11 marzo 2005, n°12 << Legge per il Governo del territorio >>, art. 25 comma 2: "I comuni, il cui strumento urbanistico generale sia stato approvato anteriormente all'entrata in vigore della legge regionale 15 aprile 1975, n. 51 (Disciplina urbanistica del territorio regionale e misure di salvaguardia per la tutela del patrimonio naturale e paesistico), sino all'approvazione del PGT non possono dar corso all'approvazione di varianti di qualsiasi tipo, del piano dei servizi, nonché di piani attuativi in variante e di atti di programmazione negoziata di iniziativa comunale, con esclusione delle varianti dirette alla localizzazione di opere pubbliche da assumersi con la procedura di cui all'articolo 3 della l.r. 23/1997.

⁴ Testo coordinato della L.R. 11 marzo 2005, n°12 << Legge per il Governo del territorio >>, art. 26 comma 3: "I comuni di cui all'articolo 25, comma 2, deliberano l'avvio del procedimento di adeguamento dello strumento urbanistico generale entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge e procedono successivamente all'approvazione di tutti gli atti di PGT."

programmatico per lo sviluppo economico e sociale del comune, anche sulla base di proposte provenienti dalla cittadinanza. Per delineare questo profilo, l'amministrazione ha il compito di individuare gli obiettivi di sviluppo complessivi agendo sui sistemi suddetti dimostrando la sostenibilità e la coerenza del PGT con i piani sovra ed extra comunali da cui deriva e con cui collabora. Tutti i punti in esso contenuti, in virtù della sua modificabilità permanente, non hanno validità giuridica sullo stato dei suoli.

- Il Piano dei Servizi, sempre modificabile e senza nessun limite di validità, delinea statisticamente il profilo della popolazione che ha a che fare con il territorio comunale in questione, ovvero quella residente, quella da insediare e quella che per questioni di polarizzazione vi gravita attorno. A valle di questa analisi e in sintonia con il Documento di Piano questa parte descrive la mole di attrezzature pubbliche o di interesse pubblico, di iniziativa sia pubblica che privata, necessaria a soddisfare tali fabbisogni e la calcola la sostenibilità dei relativi costi e delle modalità di intervento. Il Piano dei Servizi può essere redatto anche in collaborazione con i comuni limitrofi, non ha termini di validità ed è sempre modificabile.
- Il Piano delle Regole, sempre modificabile e senza nessun limite di validità, restituisce un po' come i vecchi PRG la carta d'identità del territorio comunale descrivendo lo stato attuale degli ambiti che lo compongono ed indicando i vincoli che insistono su ognuno di essi. Questa parte di PGT ha effetto sul regime giuridico dei suoli e pone dei paletti agli obiettivi che vengono posti dalle due precedenti.

A seguito della sua stesura i comuni, insieme con la regione, redigono la VAS ovvero un documento di controllo che ha il fine di far emergere le criticità del piano dando indicazioni per apportare le dovute migliorie. Le correzioni applicate sono soggette a critica da parte dei cittadini innescando così un meccanismo virtuoso di continua verifica di entrambi i documenti che secondo norma di legge sono sempre modificabili.

Il PGT di Monza, nella variante del 2007 redatta a seguito della VAS, definisce una tabella in cui sono contenuti tutti gli indirizzi che lo strutturano. Essa è suddivisa in tre sistemi di riferimento (Ambientale, Mobilità e Insediativo) ognuno dei quali è declinato secondo le criticità, le potenzialità e le opportunità riscontrate dall'analisi del territorio e delle politiche che si vogliono mettere in campo (fig. 1.2.b). Da questa matrice sono stati evidenziati nei tre ambiti descrittivi di tali sistemi i punti riferibili a tre diversi macroprogrammi di ampio respiro e di grande importanza per il futuro assetto della città e che sono alla base del progetto di tesi. È da sottolineare come l'amministrazione, all'interno del Documento di Piano, abbia eletto le cinque circoscrizioni che compongono il territorio ad enti fondamentali per la sua gestione. Una governance del territorio che parte dal basso e che consente di mantenere una maggiore contatto con le reali necessità della popolazione. Politiche ben lontane dalle visioni centraliste del piano Piccinato e seguenti e vicine invece alle linee guida del piano Benevolo che i detrattori definivano "astratte".

I programmi di ampio respiro emersi dall'analisi critica dei punti della tabella programmatica presente nel Documento di Piano sono i seguenti ed è interessante notare come sia facile ritrovarvi anche quei lontani cenni storici su Monza relativi a Parco Reale, Villa Reale e ferrovia. È segnale che oggi come allora la loro presenza non ha perso di carattere ed anzi ha acquisito un ruolo fondamentale nelle politiche e nell'identità della città perché rappresentano l'opportunità per reinterpretare ciò che esiste senza dover mettere in campo nuove risorse.

. Il Parco di Cintura (fig. 1.2.c): a corona della città sono presenti una molteplicità di aree verdi di diversa dimensione e in un diverso stato di utilizzo che sono tra loro svincolate o comunque che non fanno capo ad un programma integrato di gestione. La più importante ovviamente è quella del Parco Reale che si trova a nord della città e che comprende nelle sue mura (è quello recintato più esteso d'Europa) la Villa Reale con i suoi giardini progettati dal Piermarini, l'autodromo nazionale dove ogni anno a settembre si svolge il GP di Formula 1, una flora ed una fauna molto diversificate e un sistema di cascine che lo rendono un importantissimo polmone verde e una ricca risorsa culturale e sportiva per la città e non solo. Le altre aree, incastonate nel tessuto costruito o a ridosso di esso, se collegate e rese fruibili insieme al Parco Reale costituirebbero un anello verde che, oltre a collegare tutte le zone della città, rappresenterebbero un limite al consumo di territorio e una risorsa per la salvaguardia della qualità degli spazi della città. Inseriti nell'ambito ambientale il fiume Lambro e il canale artificiale Villoresi rientrano anch'essi a pieno titolo nel programma del Parco di Cintura perché grazie al loro percorso, nord-sud il primo e est-ovest il secondo, costituiscono due dorsali che se rese accessibili alla mobilità lenta si integrerebbero con il corridoio verde estendendolo oltre i confini comunali. Il canale Villoresi nasce dal Ticino e si estende a ovest dal comune di Somma Lombardo, nella

provincia di Varese, fino al comune di Cassano d'Adda nelle estremità orientali della provincia di Milano sfociando nell'Adda appunto. Il fiume Lambro nasce a nord tra i monti che si affacciano sul lago di Como e si getta a sud nel Po attraversando la Brianza, il centro di Monza e le campagne pavese e lodigiane. (Benevolo docet).

. La Mobilità su ferro (1.2.d): da una parte c'è il progetto in corso d'opera della linea MM5 della metropolitana di Milano che prevede uno dei suoi capilinea nel Parco Reale dopo un percorso nei confini comunali di Monza che inizia da sud e che si sviluppa perlopiù nella parte ovest della città comprendendo diverse fermate. Dall'altra c'è il potenziamento della problematica e al tempo stesso essenziale linea ferroviaria esistente attraverso la realizzazione di stazioni intermedie a servizio del traffico locale. Gli obiettivi principali sono sia di potenziare l'accessibilità ad ampio raggio del territorio sia di decongestionare la città dal traffico privato incrementato dalle criticità del sistema viario interno.

. Le nuove polarità (1.2.e): nel Documento di Piano sono state individuate sulla planimetria della città le grandi polarità politico-economiche-culturali già insediate, da insediare e da potenziare. Opportunità per attirare risorse economiche da reinvestire nei diversi programmi previsti per la città e non solo. Opportunità per elevare il livello di benessere e di ricchezza della città intesa come comunità e quindi come patrimonio di tutti.

A questo in punto entrano in gioco quelle che il PGT definisce come aree di "trasformazione" (fig1.2.f). Esse affondano le loro radici teoriche nelle indicazioni del Piano dei Servizi dell'80, il primo tentativo di arginamento dello spropositato piano Piccinato, e nel comparto della città consolidata e del parco di cintura definiti nella variante del piano Benevolo del '94. Sono presenti capillarmente ed in diversa consistenza sul territorio e ne fanno parte le aree dismesse utilizzate e non, le aree libere, quelle degradate, insomma, tutte quelle porzioni di tessuto urbano che rivestono, secondo le analisi del Documento di Piano, un ruolo strategico nel riassetto della città e che reinterpretate opportunamente in termini di polifunzionalità e servizio pubblico avrebbero effetti sia a livello urbano che territoriale.

Analizzando quest'ultimo sistema insieme con i tre precedentemente individuati del Parco di Cintura, della Mobilità su ferro e delle Polarità Economiche l'attenzione ricade sulla zona a sud della città dove tutti e quattro si trovano a coincidere (1.2.g). Le aree su cui è stata focalizzata l'attenzione sono le seguenti (1.1.h):

- l'area ex Diefenbach, industria attiva all'inizio del secolo scorso nel settore agricolo, i cui spazi, seppur decadenti sono utilizzati oggi come deposito autobus;
- l'area ex-Philips, settore elettrico-informatico, i cui spazi ospitavano attività produttive negli anni '80 ma che per ragioni aziendali sono stati abbandonati per concentrarsi poco distante solo con funzioni terziarie;
- l'area TPM, azienda di Trasporto Pubblico Monzese, che a breve lascerà questi spazi risalenti all'inizio del secolo scorso per trasferirsi altrove;
- l'area ex Fossati-Lamperti, attiva in passato nel settore tessile e su cui si è soffermata l'attenzione sia di Piccinato che di Benevolo per le vicende del tribunale, ospita edifici costruiti in epoche diverse del secolo scorso alcuni dei quali ospitano depositi comunali e di autobus, altri invece sono in completo abbandono.
- Aree di completamento in adiacenza alle quattro precedenti.

Parte degli immobili a disposizione rappresentano comunque un'importante testimonianza di archeologia industriale ed offrono un'occasione per riutilizzare tale patrimonio a servizio di nuove necessità senza ricorrere al completo abbattimento, senza cadere nella mera museificazione o, peggio, nell'abbandono totale. Questi ambiti si trovano a sud di Monza attestandosi a cavallo tra di via Borgazzi, ovvero l'eredità del tracciato storico che da secoli collega la città col centro di Milano, e la linea ferroviaria anch'essa di rilevanza strategica e culturale, che oltre alle principali stazioni milanesi permette di raggiungere le diverse province settentrionali lombarde e la Svizzera. Gli stessi spazi e gli stessi edifici che ho potuto osservare dal finestrino del treno o dell'auto quando negli ultimi anni mi dirigevo all'università o in generale a Milano per questioni personali e, viceversa, da questi luoghi a casa.

Monza è la capitale della porzione di territorio lombardo chiamato Brianza che si trova a ridosso delle aree urbanizzate milanesi, varesine e comasche e delle prealpi e che grazie alla sua omogeneità sociale, economica e produttiva risulta una delle più attive nel nord Italia. È in questo contesto, analizzato approfonditamente PGT e VAS, e a supporto di questo virtuoso sistema che si è previsto l'insediamento di una polarità economica, per la precisione un Parco Scientifico e Tecnologico con annessa una stazione della metropolitana MM5 proveniente da Milano, di una stazione ferroviaria a servizio del traffico locale, di ampi spazi pubblici e di tutte le attività complementari secondarie

necessarie. Tutte le aree di trasformazione sono state censite in fase di elaborazione del PGT ed ognuna possiede una scheda che ne illustra le caratteristiche. In essa sono contenuti i parametri tecnici relativi a superfici, altezze e strutture commerciali ammissibili; la classificazione per ambiti strategici e di polifunzionalità con l'elenco delle attività primarie insediabili; sulla base di quest'ultima le indicazioni di piano a riguardo, in questo caso quelle relative ad un Polo Tecnologico. In questo modo, in linea con il principio del coinvolgimento della cittadinanza, chi interviene ha a disposizione le linee guida da seguire che sono vincolanti in termini di contenuto, ma non di metodo di intervento (1.2.i).

Proprio per la posizione e la sua vocazione altamente specializzata, il piccolo comparto produttivo di cui fanno è stato scelto per ospitare tale polarità. Infatti al suo interno sono presenti, al di là di piccole imprese artigianali che spaziano dall'edilizia, al tessile, all'agricoltura, tre grandi multinazionali come la Philips (settore dell'elettronica), la Cisco System (settore delle telecomunicazioni) e la Honeywell (settore dell'automazione) le quali negli ultimi anni hanno investito grosse risorse per consolidare la loro presenza. Nelle immediate vicinanze trovano sede anche le filiali di diversi istituti bancari, un istituto tecnico superiore per periti elettronici, una palestra, un centro di riabilitazione, un centro sportivo. In generale però, proprio per le caratteristiche industriali della zona e del quartiere in cui si inseriscono le aree, l'offerta di servizi è limitata. Infatti l'insediamento del Polo con i suoi spazi pubblici con relativi servizi oltre a portare un notevole valore aggiunto, contribuirebbe a colmare questa carenza che affligge la zona su diversi livelli. Il Parco del Cusignolo e quello della Cascinazza si trovano a ridosso delle aree di progetto rispettivamente ad ovest e ad est, mentre solo il secondo è attraversato da nord a sud dal fiume Lambro e lambito a nord dal Canale Villoresi. Questa corrispondenza tra aree verdi e vie fluviali rappresenta un tratto nevralgico dell'anello verde. Le aree di progetto con i suoi spazi pubblici collegherebbero i due grandi parchi diventando punto di incontro e di smistamento per i flussi circolari e trasversali della mobilità lenta che attraversano la città. In aggiunta il PGT prevede che la fermata della MM5 si attesti sull'area ex-Philips mentre quella della ferrovia sull'area ex-Fossati Lamperti. La loro prossimità consentirebbe facilmente l'interscambio con la mobilità su gomma pubblica o privata e con quella ciclopedonale rendendo considerevolmente ampia l'area di influenza del Polo Tecnologico sul territorio eleggendolo a volano economico non solo per le attività presenti nelle immediate vicinanze, ma per la città tutta.

Durante le discussioni aperte dall'amministrazione nelle fasi di redazione e di adozione del PGT si sono potuti attivare i contatti con gli attori interessati dai programmi previsti tra cui quello di progetto. Infatti è stato possibile considerare fattibile tale obiettivo grazie alla disponibilità a collaborare insieme per la realizzazione di un comparto con un alto livello di specializzazione data da aziende multinazionali presenti nel contesto delle aree oggetto di intervento come Cisco System, Honeywell e Philips, da Università come il Politecnico o la Statale Bicocca e da enti come la Confindustria e la Camera di Commercio.

Nel 2006 il PGT riceve diverse menzioni Per i suoi contenuti sensibili alla questione ambientale ed energetica e per il primato tempistico acquisito anche grazie agli ambigui articoli della legge regionale che hanno costretto Monza a dotarsene a tempo di record. Arriva maggio 2007, cambia la giunta, torna il centrodestra e il nuovo assessore all'urbanistica diventa il sig. Paolo Romani eletto nel 2010 dopo cinque mesi di interim alla poltrona di ministro dello sviluppo economico nel governo Berlusconi 2008. La risposta alla domanda "Che ne è stato della Cascinazza?" viene da sè. La nuova variante del PGT pubblicata per le osservazioni nell'estate di quest'anno, 2010, e la cui redazione è stata avviata già alla fine del 2007, ribalta gli indirizzi dati dal documento originale ritornando alla concezione piccinata di utilizzare le aree libere per monetizzare e non quelle già occupate e previste dal PGT di Viganò per arginare il consumo di territorio. A titolo esemplificativo ciò che è previsto nel progetto di questa tesi viene completamente annullato dato che la nuova variante prevede, sì, la realizzazione del Polo Tecnologico con annessi servizi tra cui la fermata della metropolitana, ma invece che destinargli le quattro aree sopra descritte, si è deciso di spostarlo nel Parco del Cusignolo, in quello che Benevolo chiamava Parco di Cintura e che oggi è considerato "area di trasformazione per la negoziazione". Nel '97 questa variante l'avrebbero chiamata perequativa, forse.

All'angolo destro il peso massimo Piccinato, all'angolo sinistro il peso piuma Benevolo. L'incontro (?) è iniziato.

1.3 Una riflessione sulla normativa.

Lasciando perdere il forte legame che lega l'urbanistica al colore politico di chi la governa è interessante fare una riflessione sul merito dell'innovativo strumento per il governo del territorio che è descritto dalla legge regionale della Lombardia (L.R. 12/2005), ovvero il documento che ha riformato e sostituito la legislazione urbanistica vigente fino a quell'anno. Chiaramente farlo tappandosi il naso per evitare di soffermarsi sui famosi artt. 25 e 26 e spostarsi al numero 1⁵ che recita quanto segue:

"Oggetto e criteri ispiratori"

1. La presente legge, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 117, terzo comma, della Costituzione detta le norme di governo del territorio lombardo, definendo forme e modalità di esercizio delle competenze spettanti alla Regione e agli enti locali, nel rispetto dei principi fondamentali dell'ordinamento statale e comunitario, nonché delle peculiarità storiche, culturali, naturalistiche e paesaggistiche che connotano la Lombardia.

2. La presente legge si ispira ai criteri di sussidiarietà, adeguatezza, differenziazione, sostenibilità, partecipazione, collaborazione, flessibilità, compensazione ed efficienza.

3. La Regione, nel rispetto dei principi di cui al comma 1 e dei criteri di cui al comma 2, provvede:

a) alla definizione di indirizzi di pianificazione atti a garantire processi di sviluppo sostenibili;

b) alla verifica di compatibilità dei piani territoriali di coordinamento provinciali e dei piani di governo del territorio di cui alla presente legge con la pianificazione territoriale regionale;

c) alla diffusione della cultura della sostenibilità ambientale con il sostegno agli enti locali e a quelli preposti alla ricerca e alla formazione per l'introduzione di forme di contabilità delle risorse;

d) all'attività di pianificazione territoriale regionale.

3 bis. La Regione, in collaborazione con le province e gli altri enti locali, promuove, attraverso gli strumenti di pianificazione previsti dalla presente legge, il recupero e la riqualificazione delle aree degradate o dismesse, che possono compromettere la sostenibilità e la compatibilità urbanistica, la tutela dell'ambiente e gli aspetti socioeconomici.

Il PGT si deve quindi inserire in questo meccanismo virtuoso di continua verifica degli indirizzi di governo del territorio e per farlo deve sottoporsi ad una valutazione che viene redatta da comune e regione insieme, la VAS. L'art.4 della L.R. 12/2005⁶ da delle spiegazioni in merito:

"Valutazione ambientale dei piani"

1. Al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile ed assicurare un elevato livello di protezione dell'ambiente, la Regione e gli enti locali, nell'ambito dei procedimenti di elaborazione ed approvazione dei piani e programmi di cui alla direttiva 2001/42/CEE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente e successivi atti attuativi, provvedono alla valutazione ambientale degli effetti derivanti dall'attuazione dei predetti piani e programmi. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il Consiglio regionale, su proposta della Giunta regionale, approva gli indirizzi generali per la valutazione ambientale dei piani, in considerazione della natura, della forma e del contenuto degli stessi. La Giunta regionale provvede agli ulteriori adempimenti di disciplina, in particolare definendo un sistema di indicatori di qualità che permettano la valutazione degli atti di governo del territorio in chiave di sostenibilità ambientale e assicurando in ogni caso le modalità di consultazione e monitoraggio, nonché l'utilizzazione del SIT.

2. Sono sottoposti alla valutazione di cui al comma 1 il piano territoriale regionale, i piani territoriali regionali d'area e i piani territoriali di coordinamento provinciali, il documento di piano di cui all'articolo 8, nonché le varianti agli stessi. La valutazione ambientale di cui al presente articolo è effettuata durante la fase preparatoria del piano o del programma ed anteriormente alla sua adozione o all'avvio della relativa procedura di approvazione."

⁵ Testo coordinato della L.R. 11 marzo 2005, n°12 << Legge per il Governo del territorio >>, art. 1

⁶ Testo coordinato della L.R. 11 marzo 2005, n°12 << Legge per il Governo del territorio >>, art. 4

Viene fatto riferimento in entrambi gli articoli citati alla direttiva Europea 2001/42/CEE che è il livello legislativo superiore a cui si ispira la legge regionale in assenza di una normativa nazionale organica. All'art.1⁷ di tale direttiva si legge:

"La presente direttiva ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che, ai sensi della presente direttiva, venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente."

La direttiva europea ha posto le linee guida che tutti gli stati membri della Comunità devono seguire affinché gli interventi concernenti l'ambiente che compiono sul proprio territorio nazionale siano volti alla sua tutela, al rispetto delle persone che lo vivono e delle generazioni che in futuro lo avranno in eredità. I piani e i programmi citati si riferiscono alle iniziative pubbliche e private che rientrano in diversi settori tra cui la pianificazione territoriale, ovvero l'ambito che comprende gli strumenti urbanistici che ogni stato deve adottare per governare l'ambiente costruito e non costruito all'interno dei propri confini. Essi, infatti, non possono essere semplicemente adottati e applicati, ma devono prima passare sotto la lente di ingrandimento di una valutazione che analizzi l'integrabilità di tali politiche con i presupposti della protezione dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile. Capisaldi di un nuovo modo di vedere il mondo che ci circonda, che non è fonte inesauribile di risorse come acqua, aria e territorio, bensì una sintesi molto raffinata di questi preziosi elementi, in cui noi, come umanità insieme al bagaglio che ci ha reso civiltà, ci inseriamo come altro elemento. La carenza più o meno consistente di uno di essi causa conseguenze più o meno devastanti come dimostrano i fatti che appartengono alla cronaca più recente.

La L.R. della Lombardia, come si nota dall'art.1, ricalca i principi dettati dalla Comunità Europea in materia di sostenibilità e ambiente, aggiungendo, inoltre, al recupero e alla riqualificazione delle aree degradate, temi come società, economia e, seguendo i dettami costituzionali, quelli della cultura e del paesaggio. Nei diversi comma si scorgono, in termini generali, le modalità con cui i diversi enti amministrativi che compongono l'organigramma territoriale, ovvero regioni, provincie e comuni, devono lavorare al fine di dare la più estesa efficacia alle loro politiche, soprattutto quelle che hanno un effetto ad ampio raggio, sia nel tempo che nello spazio, e che coinvolgono diverse realtà. Norme, quindi, che promuovono e obbligano la stretta collaborazione tra gli addetti ai lavori che si trovano su livelli differenti e tra gli addetti ai lavori e i cittadini per definire un sistema che non è più verticale, ma orizzontale, e che approccia al governo del territorio in maniera olistica e non compartimentata. Infatti è essenziale che le scelte che si attuano nel governare il territorio siano il più possibile flessibili, adattabili e lungimiranti per far fronte all'imprevedibilità di un'epoca come quella in cui viviamo.

Senza addentrarsi nei labirinti della giurisprudenza nazionale ed internazionale è interessante leggere questi cenni normativi sovrapponendoli e mettendoli a controllo e notando come tutte e tre i livelli, Piano di Governo del Territorio, Legge Regionale e Direttiva Europa, abbiano un minimo comune denominatore a tre cifre che li lega: la tutela, la concertazione, la sostenibilità.

Nel PGT essi corrispondono rispettivamente al Piano delle Regole, al Documento di Piano e al Piano dei Servizi. E l'ordine non è stato scelto a caso. Infatti il Piano delle Regole, che è l'unico ad avere effetti giuridici, è prioritario perché pone i limiti entro cui si muove l'azione sul territorio definendo i diritti e doveri delle diverse parti. È solo conoscendo le regole del gioco che è possibile parlare la stessa lingua e passare alla definizione degli obiettivi di sviluppo della città attraverso la discussione tra la politica e i diversi attori della società civile come permettono sia il Documento di Piano che il Piano dei Servizi. Fatto questo, quindi avendo creato un equilibrio democratico, ovvero relativo, delle forze in campo, è possibile discutere di attuazione degli obiettivi in maniera sostenibile, termine suscettibile a critiche a seconda dell'ortodossia con cui si applica, attraverso la definizione del Piano dei Servizi. La legge regionale pone nel suo primo comma la tutela della cultura, del paesaggio e del territorio chiamando in causa Costituzione e la direttiva europea. Posto questo, insieme a principi morali ben chiari, si preoccupa che gli enti

⁷ Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio 27 giugno 2001, 2001/42/CE <<Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio, concernente la valutazione degli effetti determinati dai piani e dai programmi sull'ambiente.>>

amministrino il loro territorio attraverso la concertazione delle proprie politiche al fine di governarlo in maniera sostenibile. Infine la Comunità Europea, senza entrare in termini specifici, vuole garantire con la propria direttiva un'elevata protezione (tutela) dell'ambiente e contribuire all'integrazione (concertazione) delle considerazioni ambientali al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile (sostenibilità, appunto). A differenza però delle norme nazionali, quella europea non si preoccupa di definire il termine ambiente perché essa non è destinata solo alla questione urbanistico-architettonica che ne rappresenta una branca limitata. Il termine "ambiente" è la chiave per poter leggere tutela, concertazione e sostenibilità come facce dello stesso prisma. Esso è il luogo reale, il contesto della società civile. Per ambiente infatti non si intende esclusivamente quello naturale composto da alberi, animali, cielo e mare, ma quello in cui si inserisce a pieno diritto anche l'attività antropica personale e collettiva, intellettuale e materiale. Nell'introduzione al libro "La Cultura delle Città" Lewis Mumford scriveva: *"L'impronta della città si riconosce nella complessità sociale dei propositi. Essa rappresenta la massima possibilità di umanizzare l'ambiente naturale e di inserire nella natura l'eredità umana; essa dà al primo una forma culturale, ed esteriorizza in forme collettive permanenti la seconda."*⁸ Noi come genere umano facciamo parte e siamo prodotto del pianeta terra ed è per questo motivo che abbiamo il diritto-dovere di elevare il benessere collettivo e personale in armonia con quello del globo.

Ora è utile domandarsi il perché del Polo Tecnologico, ma quello previsto dalla nuova variante del PGT dentro al parco del Cusignolo.

⁸ Mumford Lewis, *La cultura della città*, 1999, Torino, Edizioni di Comunità